

Ricordo di Palmira: un patrimonio distrutto in Siria

In ogni deserto si incontrano le oasi, ma solo in un'oasi del deserto siriano si trovano le imponenti rovine di una città romana: **Palmira, dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO nel 1980**. E un simile "miraggio" ha sempre impressionato i viaggiatori e gli studiosi che, fino a pochi anni fa, potevano raggiungerla.

Anch'io sono stata a Palmira, tante volte, dapprima come turista e poi per lavoro, come archeologa, e arrivare in quell'oasi verde e rosa (per le palme e la pietra dei suoi monumenti) era sempre una grande emozione. Un'emozione è ora ricordare la bellezza della natura, dei monumenti, ma soprattutto delle persone che abbiamo conosciuto. Tra questi c'era anche Khaled al As'ad, assassinato barbaramente lo scorso agosto, direttore del sito per 40 anni e padre di Waleed, che dirigeva insieme a me la Missione Archeologica Italo-Siriana. Con Waleed ci vedevamo spesso, al Museo o sul cantiere di scavo, per concordare la strategia del lavoro, ma anche il padre, ormai in pensione da alcuni anni, ci veniva a trovare ogni tanto, curioso di tutto quello di nuovo che accadeva nella "sua" Palmira: lo ricordo come una persona seria, gentile, ospitale. L'ultima volta che l'ho incontrato, a Palmira, mi mostrò l'ultimo libro che aveva scritto, sulla regina Zenobia. Le ultime parole che mi disse furono "te lo regalerò il prossimo anno, quando sarà tradotto in inglese e francese, ora è solo in arabo". Non l'ho mai più visto e non sono più stata a Palmira.



Prof.ssa M.T. Grassi in Palmira con Waleed al As'ad, condirettore della missione congiunta Italo-Siriana di Palmira, figlio di Khaled al As'ad, il direttore del sito archeologico assassinato in Agosto 2015.



Campagna di scavi 2010 nel sito archeologico di Palmira in Siria. La Prof.ssa M.T. Grassi è al centro con la lavagnetta. Sullo sfondo si vedono le tombe a torre, oggi in gran parte distrutte.

Palmira - la città delle palme - conobbe il suo periodo di massimo splendore in età romana, tra I e III sec. d. C., perché vi passava una delle principali vie commerciali che univano l'Oriente all'Occidente. Merci preziose (tra cui tessuti, pietre, perle) arrivavano dalla Cina, dall'India, dalla penisola arabica: dal Golfo Persico risalivano l'Eufrate, attraversavano il deserto fino a Palmira e proseguivano il viaggio verso la costa del Mediterraneo, per essere infine imbarcate verso Roma e verso i centri principali di tutto l'Impero Romano. Con i commerci i palmireni accumulavano enormi ricchezze ed enorme potere e trasformarono la loro città in una grande metropoli dell'Oriente Romano.

Il sito era, prima delle recenti distruzioni, altamente spettacolare, con lunghe vie colonnate tra grandi complessi civili e religiosi. Sono stati distrutti i due templi meglio conservati del sito, l'uno dedicato a Bel, l'altro a Baalshamin. Entrambi interpretati come Zeus, la massima divinità maschile del pantheon greco-romano, erano espressione di comunità, differenti per origine, cultura e religione, che convivevano pacificamente nell'oasi. Uno degli elementi più caratteristici del paesaggio desertico che circonda l'oasi di Palmira sono le grandi tombe a torre (anche in questo caso sono state distrutte quelle meglio conservate): si tratta di strutture semplici, a pianta quadrangolare, costruite in blocchi squadrati di calcare, molto sviluppate in altezza; vere e proprie torri. Erano le grandi tombe collettive dei clan palmireni, in cui decine o centinaia di defunti erano deposti in loculi sigillati da una stele con ritratto. I celebri rilievi funerari di Palmira sono scolpiti nel bel calcare bianco locale: i busti

dei personaggi sono raffigurati prevalentemente in posizione frontale, con il volto caratterizzato da grandi occhi spalancati, con una fissità e rigidità non priva, in molti casi, di una forte espressività. Le signore di Palmira, in particolare, sono famose per le loro parures di gioielli, di foggia occidentale ma indossati all'orientale, per la quantità e la fantasiosa varietà di combinazioni. Nell'oasi si mescolano e convivono uomini, dei, tradizioni, culture: arrivando da Ovest, dal Mediterraneo, Palmira doveva apparire una città "molto" orientale, ma per chi giungeva da Est, dall'area mesopotamica o dalla Persia, Palmira era già pienamente occidentale. Ma come la sua posizione geografica, a metà strada tra l'Eufrate e il Mediterraneo, così anche la sua cultura, dai tratti fortemente originali, si pone in un ideale punto mediano fra Oriente e Occidente. Anche se abusato, il termine di crocevia di culture si attaglia in pieno a Palmira e il dialogo/confronto culturale è proprio ciò che la barbarie odierna cerca di distruggere.

La missione archeologica congiunta italo-siriana, che ho diretto a Palmira tra il 2007 e il 2010, mirava ad esplorare le case e la vita privata dei palmireni, un ambito ancora poco conosciuto nel sito, e anch'esso molto probabilmente influenzato da tradizioni occidentali e orientali. Tutto è ora interrotto.

Il mondo civile deve ora impegnarsi, nell'ambito dei Beni Culturali, a conservarne la memoria e a darne testimonianza e, in futuro, a restituire all'Umanità con restauri e ricostruzioni il Patrimonio distrutto.

Maria Teresa Grassi

(direttore degli scavi di Bedriacum e della Missione Archeologica Italo-Siriana di Palmira Pal.M.A.I.S.)